

Ms. B. M. C. 1. 1.

MEMORIA

S U

LO SPEDALE DI COSENZA

PRESENTATA

A

S. R. M.

RE DELLE SICILIE, &c.

Neu desis opere, neve immoderatus abundes

Hor. sat. v. lib. 2.



S. R. M.

SIGNORE

Siccome la patria, a
cui devo una parte
della mia sussistenza,
esige ch'io consacri all'
unico vantaggio di lei
l'uso qualunque de' miei
studii e de' miei talenti:

A 2

così

così mi lusingo di adempiere in parte questo sacro dovere, presentando umilmente alla M. V. queste brevi riflessioni su lo Spedale di Cosenza, la di cui ampliamento ed ingrandimento è tutta opera degna di Voi, e di cui non lasciano di occuparsi alcuni de' Vostri Ministri zelanti ed illuminati.

V.M.

V.M. non isdegnerà di accogliere i liberi pensieri d'un patriota, che cerca il meglio di essere utile alla sua patria; e me felice! se giudicherà di rendergli fruttuosi ed efficaci. Io rimarrò consolato di vedere assicurato a' miei concittadini un vantaggio, al quale è almeno influito co' miei semplici voti; e sarò più sollecito d'

A 3

ora

ora in avanti d'impie-
garmi utilmente a ser-
vizio del pubblico con
quei sentimenti di ri-
spetto e di amore, co'
quali mi glorio di es-
sere

Di V. M.

Napoli 4 Luglio 1788

Umiliss. off. fedeliss. suddito
Francesco Saverio Salfi.

I. Lc



LE grandi intraprese hanno per
ordinario cattiva od almeno
difficile esecuzione, qualora
non vengano progettate e re-
golate fino alla fine da coloro,
le cui vedute ne comprendano
tutte insieme le relazioni e le conseguenze.
La riforma ed ampliamento dello Spedale di
Cosenza è una di tali intraprese degna del se-
colo XVIII, e del fortunato governo di FER-
DINANDO IV; siccome l'esecuzione è degna
altresi di que' Ministri savi ed illuminati, che
studiano di promuoverla e rettificarla. Egli

A 4

finan

si tratta di fissare la vera virtù, ch'è quella massimamente, da cui risultano vantaggi precisi ed innumerabili per la società; si tratta di praticare la vera pietà Cristiana, che non è quella, che con elemosine inutili o perniciose promuove la oziosità e la scostumatezza, che avvelena ed inaridisce le fonti della sociabilità e della civilizzazione, che finalmente distrugge gli uomini sotto apparenza di soccorregli e favorirgli; ma è quella all'incontro, che moltiplica la vita de' popoli, che ne fortifica la fisica e moral sussistenza, che accresce insomma i cittadini allo stato, e ad essi la pubblica sicurezza e tranquillità.

II. Ma poichè sono varii i progetti di cofissata esecuzione; e cotal varietà è piuttosto originata dalla pretesa malagevolezza di questa, che dell'oggetto medesimo, ardisco pubblicare alcune passeggere riflessioni forse quanto semplici altrettanto acconce a togliere ad alcuni una cotal prevenzione, la quale se non impedire,

due, potrebbe almeno ritardare il successo di un'opera, i cui vantaggi sono innumerabili, e rilevanti.

III. Se tutto il Regno a bisogno di popolazione, comechè vada questa aumentando di giorno in giorno, le Calabrie sono quelle, che ne hanno un bisogno il più urgente tra per le antiche ed ordinarie cagioni, e tra per le nuove e straordinarie, che vi sopraggiungo il tremuoto. Altrove si è avuto la opportunità di dare al pubblico alcune pruove più dettagliate sulla spopolazione avvenuta da un secolo e mezzo in qua nell'una e nell'altra Calabria. E di vero si osserva pressochè dappertutto, spazialmente ne' paesi della citeriore, che la estensione n'è la medesima, che il lusso domanda più estensione negli edifizii particolari, e che la più parte di questi giace diruta e inabitata (1). Si è in oltre

(1) Si rilegga particolarmente nel *Saggio de' fenomeni relativi a' tremuoti delle Calabrie &c.* il cap. vi. della 111. Parte.

oltre rilevato da' registri parrochiali di Cosenza, che fra lo spazio di un secolo incirca il novero de' matrimoni sia mancato d'un sesto; perocchè per un termine il numero medio è 240, e per l'altro è solo 200: ragguagliati i quali, il divario è 40, ch'è quanto dire la sesta parte di 240 (1). Ma non occorre che mi trattenga di vantaggio in fatti ed in calcoli di questa specie per una verità quanto funesta, altret-

(1) Cinque o sei anni osservar bisogna per fissare un termine universale ne' calcoli di tal fatta secondo i politici computisti. L'Aurora della detta Opera si è valuto di questo principio nel suo risultato. Per non far sospettare, che si sia cicalato accaso; ecco il novero de' matrimoni di due decenni, che comprendono circa un secolo fra di loro.

No-

altrettanto riconosciuta da coloro, che anno avuto il dolore di compiangersela inutilmente.

IV.

Novero di Matrimoni	
Nell' anno 1774	46
75	52
76	41
77	45
78	50
Totale	213
Nell' anno 1779	45
80	47
81	43
82	39
83	33
84	
Totale	207
	Nell'

IV. Fra le tante cagioni ristoratrici di sì gran perdite possiamo annoverar la presente, cioè il dare la vita a tanti bambini sacrificati tuttoggioro dal roffio, dal dispetto, dalla miseria. Si sa molto bene la notevole differenza tra il presente sistema del nostro orfanotrofio, e l'antico. In questo per la scar-

Nell' anno 1693	—
94	32
95	36
96	43
97	44
	47
Totale	—
	248

Nell'

scarlezza delle nutrici, delle quali non potea sostenere un numero sufficiente, si destinava ciascuna a dover lattare fino a 10. bambini, o per dir meglio, ad avere il coraggio di vederli tranquillamente morire. Il perchè di tanti, che l'orfanotrofio ne riceveva, nuno se ne cam-

Nell' anno 1698	—	45
	99	52
	00	50
	01	51
	02	45
Totale	—	244

Togliete i rotti, ed abbiamo per un termine 240, e per l'altro 200: ch' è quanto dover dimostrarsi.

campava, salvo quei pochi, che per una delle vere ed utili divozioni si prendevano da particolari a nutrire. Dal che si ricava, che quella spesa qualunque fatta per lo sostentamento delle nutrici, andata a pura perdita dell'orfanotrofio e del pubblico; e che dall'altra parte il detto luogo sotto apparenza di umanità praticava la inumanità più crudele verso i bambini medesimi in una età più avanzata. Perlocchè pareva, che il solo fine di questa opera fosse unicamente il risparmiare a costoro la morte in uno stato, in cui la sentivano il meno possibile, per loro donarla dopo altri giorni o mesi più dolorosa e stentata.

V. Una delle due cose doveva intanto eseguirsi; o distruggere alatto uno spediente, che non mirava al suo fine, e meglio applicare ad altro uso quelle rendite sacrificate ad una pia illusione; oppure ristorar e fortificare una opera utile e necessaria, e riguardo a doveri della umanità, e riguardo a vantaggi del pubblico.

VI.

VI. Nel secolo presente, e sotto il presente dolcissimo governo non si doveva nè poteva deliberarsi che la seconda. Uno zelante Ministro del RE la promosse (1), l'approvò gli altri, il RE la conferma con replicati ajuti ed assegnamenti, e fra soli tre anni se ne vedono le più utili ed assicurate conseguenze: cioè di quegli esposti, de' quali niuna vivea, un solo oramai non perisce; di talchè fra il corto spazio di 30 anni abbiamo acquistato alla Calabria citeriore 550 individui, che sarebbero al-

fin.

(1) D. Gio: Danero Preside in Cosenza ed oggi eletto a Governatore politico e militare in Messina operò, che si abolissero dal governo alcuni conventini inutili di quella città, per applicarne le rendite all'ingrandimento dello spedale: di modo che la rendita annuale ascende finora a doppi 6000. incirca, non incluse le passeggere somministrazioni di S. M.

trimenti periti. Vale a dire, che fra lo spazio di anni 12. avremmo il quadruplo di detto novero, cioè 2200. individui all'intorno. Ognuno può tirare inoltre il fonte della moltiplicazione di questi, e de' loro vantaggi, che di necessità dovranno seguire a capo di una età sola.

VII. Dovrei qui esaminare, se torni più conto allo stato il facilitare con questo mezzo l'esposizione de' bambini, e quindi il fomentare in certa maniera la oziosità e il libertinaggio, che a lungo andare potrebbero accrescere, anzi accrescerebber di fatto la miseria e la spopolazione. Ma dico solo che nelle materie economico-politiche il parlare per teorie generali è sempre inutile, e qualche volta pernicioso. E' si pare nel caso nostro, che i genitori disposti ad alienarsi de' proprii figliuoli per la miseria, gli esponano egualmente, se prevvegano il loro miglioramento, o la loro totale distruzione. Noi l'abbiamo osservato, dacchè
 si è

si è provveduto al pericolo degli esposti, essendo corso poco presso lo stesso numero annuale di questi, che prima correa.

VIII. Lo stesso anzi più possiamo dire della rilasciatezza, ove si rifletta, che le donne per la infamia, in cui temono incorere per tal ragione, cominciano dall'odiare la prole appena concepita, e non ancora riconosciuta; e perciò farebbero disposte a sacrificarla, perchè provvedano al proprio onore. E qualora abbiano perduto o superato questo utilissimo sentimento, han perduto egualmente ogni attaccò per la loro prole medesima, della quale si dispogliano subitamente, perchè non turbino la loro voluttuosa licenza. Dal che si rileva, che distruggendo gli orfanotrofi, senza guadagnare un gran novero d'infelici, che vi troverebbero un pronto asilo, si contemperebbe maggiormente il costume. Perocchè si è nel certo pericolo o di far perdere ogni senso di riservate, il solo riparo per impedire i disordi-

del sesso più debole; o di far perdere ogni istinto di umanità, cosa più pregiudiziale ed orribile, e che distrugge ogni vincolo sociale e naturale (1).

IX. Ciò non pertanto non lascerà il nostro illuminato governo di fissar l'occhio, a cotall' cagioni, che possano abulare di uno stabilimento, che malgrado tutt' i suoi possibili abusi è presentemente non solo utile, ma necessario. I Romani fecero fino delle leggi contro la espo-

(1) Il caso potrebbe essere più malagevole e interessante, qualora fossero in collisione il rossore, e la pietà. Quale de' due far dovrebbe prevalere dal politico illuminato? Sarebbe egli più spediente tentare i modi di estinguere il rossore, esser la sorgente dell'opinione e di altre estensive circostanze; o soppar la pietà, sempre figlia della sensibilità e dell' natura? Problema difficile e pericoloso a risolvere, e che basta l'essere qui semplicemente accennato.

esposizione de' propri figliuoli. Romolo non molta riserva la permise per li misticuosi, e per le figliuole cadette (1); e nel terzo secolo di Roma queste altresì n' erano eccettuate (2). Quanto erano gli esposti tutt'oggi orna frequentissimi, come rileviamo da Tacito, il quale parlando de' Germani, che non esponevano i loro figliuoli, dice, che appo loro, dandò più forza i buoni costumi di quello, che l'abbiano altror, le buone leggi (3). Distruggete le occasioni, per cui l'uomo abusa di quel diritto, il di cui uso legittimo gli s'impedisce per motivi chimenci o inconseguenti; in una parola, sollevate i popoli coll' eguaglianza, colla libertà, colla sicurezza, ed allora l'orfano non avrà il numero

B 2 me

(1) Dionigi di Alicarnasso *Antichità Romane lib. II.*

(2) Dionigi medesimo *lib. IX.*

(3) *De moribus Germanorum.*

meno possibile di esposti, e forse lo stato non ne avrà punto bisogno.

X Ma farà possibile una siffatta posizione? e data cotesta possibilità, quanto tempo dovrebbe correre per prepararla, accelerarla, e siffarla?

XI Il governo à preso tutte queste mire; ond'è, che un fermento generale di fecondissime idee, tutte dirette all'aumento della sicurezza e felicità de' popoli, ci fa sperare almeno di toccare quando che sia il massimo punto di approssimazione. Ciò non ostante in questo frattempo è egli giusto e dicevole, che muojano tanti infelici, i quali ci nascono collo stesso dritto alla vita? Aurenzede diceva, *ren-dero sì ricco il mio impero, che non avrà bisogno di spetali* (1); Montesquieu à soggiunto, *ch'egli dovesse dire, je commencrai par rendre mon*

em

(1) Chardin Viaggio di Persia Tom. VIII.

empire riche, & je bairai des hopitaux (1). Nel caso nostro dovrebbe dirsi tutto altrimenti: *so-ffo degli orfanotrofii, ma farò insieme, che non se ne abbia bisogno.*

XII E poi ancorchè si ottenesse tutto il successo, e mai sperabile l'impedire un qualche numero di esposti comechè picciolissimo? Or se talvolta cola gloriosa e dicevole, che un solo perisca volontariamente per la salute di tutti, è sempre indegna ed ingiusta, che il governo sacrifichi un solo innocente, nonchè molti, ch'esistono, à la salute di quegli altri moltissimi che, se non esistono ancora, potrebbero esistere qualche volta. Qualunque sia perciò il numero degli esposti è sempre giusto utile e necessario, che un governo umano ed illuminato provveda alla loro fisica e moral sussistenza.

XIII Ma per disgrazia a fronte di così tante ed utili teorie, pat che ci spaventino le difficol-

B 3

12

(1) *Esprit des Loix* liv. XXIII chap. 29

ta per ritrarne finalmente il ricolto: difficoltà, alla vita delle quali potrebbe saluo pentirsi di sì grande opera felicemente principiata. Si domanda: come sostentare un tal novero d'individui, che moltiplica a momenti, fino all'età convenevole, da restituirci utilmente allo stato? Dopo aver loro data la vita fisica, come dare altresì la morale ed economica, di quella tanto più necessaria, quanto potrebbe riuscire perniciosi a medesimi insieme, ed agli altri, co' quali dovranno essi convivere?

XIV. Non vi può essere istruzione alcuna: se il governo vuole e dee tanto eseguire, non gli potranno nè dovranno mancare i mezzi da eseguirlo il più tosto che sia possibile. Sarebbe superfluo il dimostrar questo in tempo, che si pensa al ritrovamento ed alla stabilità di mezzi necessari per la ulteriore educazione e sussistenza di tali fanciulli; mezzi, che certamente soprabbonderanno in un governo illuminato, solo che si guardi all'intorno, onde meglio e subito si veda.

XV. Premiero non si finire per termine medio, e colla stessa indulgenza secondo le osservazioni avute finora, che non si espongano più di 100 bambini per anno, e supponendo ancora, che tutti vivano fino agli anni 10, e che nuno sia nutrito a spese di qualche particolare, come suole avvenire o per palliare i difetti della sterilità, o per guadagno, o per divozione, o per altro; pure noi avremmo nell'anno decimo 1000 individui belli e fatti. Or da quest'anno in poi, per non dir prima, noi possiamo sperare il proficuo travaglio di 100 almeno per anno, progredendo a questa ragione successivamente, semprechè non si trascuri la giusta partizione dell'impiego a proporzione dell'età e delle forze: di talchè da lì in poi non sarà più necessaria quella spesa, che sembra tanto strabocchevole nelle presenti circostanze, in cui tutto si adopra, senza nulla ricevere in sul momento.

XVI. Checchè sia poi di siffatti calcoli cer-

tamente inutili nel presente bisogno, in cui ci ritroviamo, di dar la sussistenza ad uomini pericolanti; e questi alla patria o allo stato, che sensibilmente ne mancano; tutta la faccenda riducesi a trovare, come e donde rilevare i mezzi più propri, per sostenere il numero di 1000 individui per tutto lo spazio di anni 10; comechè quel numero non sia compiuto che sull'anno decimo.

XVII. Lungi dal denunziare a danno de' particolari, od a mio vantaggio privato, io accenno rapidamente al governo alcune proprie ed efficaci risorse per tale oggetto, di cui seriamente si occupa; risorse che giacciono o trascurate dallo zelo patriottico, o nascoste dal privato interesse, o credute inviolabili e misteriose dal pregiudizio di una gran parte.

XVIII. La sola Calabria citeriore 10 anni addietro sostentava pressochè il triplo de' frati che tuttavolta sostiene, tuttochè le costoro rendite sieno poco presso le stesse anche a riguar-

do de' giusti carichi, i quali vi à ingiunto il governo a pro del pubblico o dell'erario. Io non intendo di quei, che vivono mendicando, a cui è stato da più tempo ragionevolmente proibito il riceverne di vantaggio; ma bensì di quelli, che anno foadi stabili e ricchissimi. Ne sieno pruova que' conventi che collo stesso titolo, e colle rendite stesse sono degenerati in conventini a ragione del numero de' frati, e della loro licenza, per mancare la religione di altri individui, che ne rimpiazzino il vuoto. Perchè dunque diffidare del sostentamento d'un numero assai minore di esposti, i quali anno assai meno bisogni de' frati per sostentarsi, e che forse potrebbero inferire non meno buoni, nè men vantaggiosi di loro?

XIX. Guardi il cielo, ch'io intenda di togliere la sussistenza a quei frati, che ci vivono tuttavvia, i quali ancorchè non sieno cittadini, sono pure viventi della nostra specie.

Dico solamente, che tolti i pesi, e la insufficienza di questi, l'eccesso che altra volta si consacrava ad un numero di frati di lunga mano maggiore, che il presente numero degli ospiti, potrebbe consacrarsi oramai al medico e necessario sostentamento di questi. A quale oggetto, senza mezzo straordinario e violento, potrebbero sopprimerli almeno i soli conventi, e gli individui di questi occupare i vuoti di que' conventi, i quali potrebbero contenerne, e sostentarne il triplo, ed il quadruplo di vantaggio: come di fatto l'è contenuto e sostentato altra volta.

XX. Per non appartarci dalla stessa Calabria citeriore potrebbero concorrere a sì grande opera già infiniti conventi sommati per la città e per i casali all'intorno, specialmente i 16 conventi de' Paolotti per ordinario ricchissimi, e de' quali molti individui sono possessori di quanto non dovrebbero possedere. Quanto denaro anno dovuto riportare in Roma a titolo

del

della recente beatificazione del B. Nicola di Longobardi? Gli stessi loccori non farebbero bene impiegati, per campar la vita alla parte più innocente e più santa della Calabria popolazione? E più opera al concorrere alla beatificazione de' santi, ma è giusta e più necessaria il concorrere alla vita degli innocenti.

XXI. Il numero delle confraternite è strabocchevole, e più strabocchevole ne sono in alcune le rendite. Il fine di queste loto e le conseguenze sono oggidì bastantemente riconosciuti. Potrebbero dunque, se non tutte abolirsi, mettersi alcune in contribuzione a vantaggio dell'orfanotrofio. La sola del Rosario in Cosenza à più che mille ducati di annua rendita, della quale tolti la soddisfazione di alcuni maritaggi, ed altri carichi, il dappiò è nel rischio di giacere ozioso, o di restar dissipato. E ciò tanto più, quantochè da più anni in qua, nell'an culto religioso si fa in esse confraternite, tollono alcune spese solennità

più

più di lusso, che di divozione; perlocchè si potrebbe sospettare, che i confratelli vi concorrono a solo oggetto di amministrarne la economia.

XXII. La mensa arcivescovile di Cosenza ascende a poco meno che 10000 ducati di annua rendita per ragione de' carichi, e non incluso il risultato delle regalie, di alcuni dritti di ordinazione, e di certa specie di multe, che si paga da' Diocesani, per essentarsi dal venire annualmente all'ubbidienza; ed il Vescovo, le cui viscere sono fatte naturalmente per la tenerezza, si farebbe la più grande sollecitudine di chiamare a parte della sua mensa lautissima i poveri di questa natura.

XXIII. Lo stesso Vescovo si farebbe ancora un piacere d'impiegare a tal fine li 16000 ducati, de' quali è ancora depositario e custode, per consacrarli secondo la ultima volontà del suo antecessore D. Antonio di Affitto, a beneficio della sua Chiesa, di cui l'orfanotro-

fio

fio non è che la parte più essenziale e più rilevante; semprechè non ne abbia fatto altro uso necessario per la medesima, di cui fosse avuta reso ragione a più dispacci consecutivi, che gliel'han domandata.

XXIV. Non manchiamo poi di fabbriche per tale uopo. Per tacere di altre moltissime, il solo convento de' PP. Domenicani potrebbe contenere un novoro triplicato, se non maggiore, del già risultato degli esposti, per la immensità delle sue fabbriche perdute inutilmente ad uso di pochissimi frati, che di presente le abitano. Né a costoro mancherebbero nella stessa città altre fabbriche più acconce e proporzionate all'esercizio qualunque delle loro scuole, e del lor ministero.

XXV. Aggiunate con più ragione alcune rendite di diversi ospizi ed alberghi, i quali sono in diversi paesi della nostra provincia, come in Rossano, Scigliano, Bende, Rogliano &c. Tali rendite per essere molto in-

terio-

feriori al bisogno non hanno alcuno uso secondo il loro destino; sicchè servono agli usi privati de' rispettivi governanti, ordinariamente chieffastici (malgrado le ragionate proibizioni fattene loro dal Concilio di Trento), i quali attendono solamente a conservare il semplice titolo de' detti spedali senza infermi, che vogliono o possano utilmente occuparli; o al più a dare il semplice ricovero a certa specie di pellegrini, che lasciano il proprio paese, ove dovrebbero travagliare, per vivere viaggiando a spese degli altri, ove dovrebbero essere sbandeggiati e puniti. Per la qual cosa si potrebbe domandare esatto informo di siffatti alberghi, dispersi inutilmente in diversi luoghi della provincia, affinchè le rendite si dirigga-
no al mantenimento della presente grande opera, i di cui vantaggi ritornano direttamente e forse assai più a detti luoghi, che alla stessa città di Cosenza, che n'è la sede: perocchè è sicuro, che la più parte degli esposti vi-

vic.

viene proporzionalmente più da castelli, che dalla suddetta città, siccome più dalle terre Baronali, che da castelli suddetti, per le ragioni che possono agevolmente comprenderli.

XXVI. Da questo poco, che abbiamo accennato oltre quel più, che potremmo ancor accennare per solo effetto di cristiano patriottismo, si rileva ad evidenza, che possono trovarsi dappertutto efficaci risorse per la istituzione e stabilimento della incominciata opera più, il di cui vantaggio era in ragione della desiderabilità; che è quanto dire, il ricavare da tali fonti frequentati ed abbondantissimi un proporzionato e necessario sollievo a tanti ragazzi ugualmente innocenti e sventurati, cui manca la stessa parola per domandarlo: sollievo che essi modestamente pagheranno a miglior tempo con una usura composta e moltiplicabile all'infinito.

XXVII. Ma se moltissimi possono essere i mezzi di sostentamento, non è perciò che non

dc.

III
 debba mirarsi alla massima economia, onde ottenere il medesimo fine col massimo guadagno possibile. Il perchè io credo parimente poter ricavare cotesto guadagno dalle stesse rendite del presente luogo pio, facendo vedere di quanto risparmio, e di quanto maggior successo farebbe, il toglier lo spedale degl' infermi, ed applicarne le rendite al solo orfanotrofio.

XII
 XXVIII. Egli è per taluni deciso il problema: *Se sia piuttosto utile, che dannosa alla società una fatta erezione degli spedali; solo che si rifletta, che ordinariamente accresce i celibi, gli oziosi, ed i poveri di professione, di cui per altro soprabbonda il nostro paese; ricompensando i tristi effetti della costoro condizione in tempo, che dovrebbero farne loro sentire giustamente la pena. L' esaminar ciò, ci mancherebbe troppo oltre, e senza molta necessità in un tempo, in cui si crede esaminato abbastanza.* Considero dunque particolarmente lo spe-

dal

dal degl' infermi per rapporto alla città di Co-
 senza.

XXIX. In questa città pare almeno, che sia inutile pel suo fine, se non pernicioso, siccome più o meno in tutte le altre provinciali, ove non concorrono, che i soli naturali de' paesi all' intorno, i quali quantunque si vogliano bisognosi, anno alla meno un tugurio, un pagliericcio, una famiglia, un congiunto ec., che loro prestino il ricovero e l' assistenza domestica. Perlocchè cade tutta a perdita dello spedale quella spesa, ch'è necessaria per dar loro la stessa o minore assistenza in un' altra casa comune.

XXX. Egli è poi certo che per quanta assistenza possa darsi nello spedale ad un gran numero d' infermi, non potrà mai essere uguale a quella che possono prestare in propria casa ad un solo più parenti e congiunti, e per lo numero, e per gl' interessi, e per la tenerezza, e per quegli altri motivi tutti, che fomenta-

C

no.

no, ed accrescono il loro scambievolmente attaccamento. Gli stessi medici vi prenderanno un'interesse maggiore di quello, possono prendervi alla veduta rapida momentanea e tumultuosa di tanti infermi, i quali mancano sempre di uno storico fedele ed interessato di que' sintomi caratteristici, che non fanno essi avvertire e descrivere, e la di cui conoscenza è necessarissima per la cura. Se dunque gli ammalati cercano lo spedale, non lo cercano per avere un letto, un ricovero, e tutta l'assistenza domestica, ch'essi possono godere più o meno nelle proprie abitazioni, ma sibbene per avere lo ajuto de' medici, da cui sperano la salute, che hanno essi perduta.

XXXI Ed ancorchè vi trovino la stessa assistenza domestica, e migliori mobili, e trattamento più delicato, comechè inutile e forse nocivo per persone, le cui abitudini particolari nulla fanno lor risentire di questi pretesi comodi straordinari, non potranno questi giammai bilan-

ciare gl'incomodi fisici, che debbono di necessità risentirne per l'aria viziata dal flogisto, che fatalmente ci si respira. Se sono essi perniciosi i miasmi de' sani, quanto più lo saranno quelli degli ammorbati?

XXXII Io non mi estendo a dettagliare i mali, che vengono dall'aria flogisticata, onde sono per ordinario le micidiali epidemie dette volgarmente da carcere e da spedale, e ch'è forse il solo genere epidemico, il quale domina massimamente la Europa. E' oramai ad evidenza dimostrato per le accennate ed altre non poche ragioni, che negli spedali gl'infermi sono nella dura necessità di malignarsi quei mali, che speravano più facilmente guarire; o d'incontrare in altri, che non avevano ancora; accrescendo sempre più la forza e la estensione di questi, fino ad attaccare i sani, e quindi i distretti, le città, le provincie; come pochi mesi addietro era addivenuto per un simil contagio svegliato nelle carceri di Gosenza, ed impen-

fatamente comunicato al di fuori (1).

XXXIII. Non debbo però tacere, che di quest'ultimo inconveniente risentirebbe assai meno la detta città, la di cui costituzione fisica tra per le cagioni ordinarie e straordinarie non è molto anzi niente salubre. 1. L'essere circondata da monti quasi imminenti, per cui l'aria ci si ristagna, specialmente quella di sua natura infiammabile, che i venti del Nort vi trasportano dalle paludose pianure del Vallo; 2. l'aver immediatamente all'intorno dove più dove meno, fino a un mezzo miglio quadrato, de' terreni coltivabili e concimati; 3. il tollerarsi un gran numero di animali immondi dentro la medesima
e il

(1) Il Signor de Chamouffet nelle sue diverse memorie sotto il titolo, *Vues d'un citoyen Ge.*, ci fa rilevare, che il pericolo della mortalità cresce in ragione del numero degli ammalati. Infatti nell'*Hotel-Dieu* ne perisce un $\frac{1}{2}$, nella Carità un $\frac{1}{3}$, e negli altri un $\frac{1}{4}$, un $\frac{1}{5}$, ec.

e il pernicioso deposito de' morti dentro le Chiese: 4. l'acque impure e l'apestrate, che vi trasportano spesso i due fiumi, che la separano, per lini ed altre simili piante, che ci si mettono in macero; tutte queste ad altre ragioni generali e peculiani rendono l'aria di Cosenza siffa grave e micidiale. E perciò gli abitanti ne pagano costantemente un tributo annuale e periodico a spese della propria vita, che se non perdono affatto, appena sostengono infellicemente con una specie di febbri autunnali e caratteristiche, le quali arrivano a continuare fino alla primavera dell'anno seguente.

XXXIV. Perlocchè il governo a qualche volta sentito le grida lamentevoli de' Cosentini, ed a cercato, come avvenne due anni sono, prender cura di cosiffatto inconveniente, prescrivendo perciò i più opportuni provvedimenti; ma finora non ad altro effetto, che di restar vano o neglette le di lui patitoriche intenzioni, e di rilevate nel tempo stesso

la vergognosa indolenza de' Cosentini. I mali furono a spese di quello saviamente conosciuti e riconfermati; e i remedii furono a spese di questi disprezzati pazzamente, e derisi. In siffatte combinazioni infelici, perchè dunque accrescere un tal pericoloso fermento, se non per perdere insieme gli ammalati ed i sani sotto il pretesto ridevole di una carità mal intesa, e peggio diretta, la quale in vece de' beni, di cui si lusinga, produce ed aumenta que' mali medesimi, che vorrebbe prevenire o distruggere?

XXXV. Concluderei perciò, che se uno spedale di cotai fatta non ottiene, anzi distrugge il suo fine, si dovesse invece concedere qualche soccorso proporzionato agl' infermi nelle proprie case, poichè ne avessero veramente bisogno. Or questo soccorso sarebbe molto minore, e molto più proficuo di quello, che in qualunque altro modo potessero ottenere nello spedale. La sola assistenza del medico, e la somministrazione de' medicamenti certamente ba-

ste.

sterebbero per tale oggetto. Al più non bisognerebbe, che moltiplicare ne' differenti luoghi secondo proporzionate distanze le piazze del medico de' poveri; e quel dispendio, che si moltiplicasse per lo mantenimento di queste, si risparmierebbe certamente dal bisogno minore della spezieria pubblica stabilita a quest' uso. Perocchè in tale ipotesi nè molto aumentando il numero degli ammalati, nè malignandosi di vantaggio, e perciò non prolungandosi le di loro malattie, si avrebbe assai minor bisogno di medicamenti e di spezierie. Risparmio è questo non così modico e disprezzevole, come potrebbe sospettare, qualora si rifletta, che per le spese avute finora si consumano nel detto spedale di tale medicine incirca docati 30. al mese, ch'è quanto dire incirca docati 360. per anno.

XXXVI. Ecco, se non m'inganno, un mezzo infinitamente più utile agli ammalati infermi ed allo spedale; mezzo il quale oltre l'

G 4

affi-

*l'incerto
Pessimi
del male*

assicurare viemmeglio l'assistenza, la salute, e la vita di quelli, produrrebbe un risparmio considerevole, proporzionato alla inutilità di tutto e quanto fosse necessario all'intero mantenimento di questo. Io non mi trattengo di vantaggio su queste rapide idee, oramai in tutto o in parte praticate felicemente da più governi di Europa, sicuro che faranno approfondate in tutta la loro maggiore estensione da que' savii, a cui è l'onore di presentarle.

XXXVII. Richiamando dunque l'attenzione al sostentamento degli esposti, mi lusingo che nuno trovi difficoltà sull'impiego di questo. Il credere nelle nostre circostanze la moltiplicazione delle braccia nè necessaria nè utile, è lo stesso, che dimenticare, che si anno delle terre incolte e coltivate, a popolare campagne deserte, a continuare o sostenere le videnti manifatture, introdurre delle nuove fabbriche, e de' nuovi lavori, accelerare insomma l'azione de' popoli, e la ricchezza di tutto lo stato. Lo

società reale di Metz avea proposto su tale oggetto il quesito. *Quali fossero i mezzi più compatibili co' buoni costumi, onde assicurare la conservazione degli esposti, e ritrarne la più grande utilità per lo stato?* Su di che fu coronata nel 1786. una zelantissima memoria di M. de Bousmard. E di simili argomenti utilissimi si occupa ancor di presente la società Reale di medicina di Parigi, anzi tutto il governo della Francia; perlocchè si sono proposti ricchissimi premi per la soluzione de' rispettivi problemi (1).

XXXVIII

(1) La società Reale di Medicina di Parigi in dì 25. di febbrajo del 1785. avea proposto il premio di 1200. lire per la soluzione del seguente quesito. *Determiner per l'examen comparé des propriétés physiques & chymiques, la nature des laits de femme, de vache, de chevre, d'anesse, de brebis & de juments?* Il me-
de-

XXXVIII. Il perchè tralasciando il ragguaglio di tali vedute per la più parte note ed esaminate, quello a cui invito particolarmente l'attenzione del governo, sarebbe un destino peculiare de' maschi, del quale senza molto dispendio, si avrebbero vantaggi

desimo si è riproposto per l'anno 1790. Il governo della Francia mostra le più grandi sollecitudini, per avere de' fatti e de' lumi intorno l'allattamento artificiale, da' nazionali insieme e dagli stranieri. Su di che si sono eseguiti più tentativi in Parigi, in Rouen, ed altrove, per allevare i bambini col latte degli animali. Il medesimo si è praticato nella Moscovia, Islanda, Zelanda, e in diversi cantoni degli Svizzeri, e di Alemagna. Se l'esempio fosse stato imitato nella Calabria, allorchè lo spedale non poteva sostenere un numero bastevole di nutrici, forse non avremmo avute tante innocenti vittime barbaramente sacrificate. Speriamo di

taggi moltissimi. E' parrebbe ugualmente utile e glorioso l'applicarne alla milizia la miglior parte. A questo modo lo stato prevverrebbe tutti gl'inconvenienti e le violenze, che non son pochi nel reclutare, e nel tempo stesso avrebbe la milizia meglio educata, e la più interessata al servizio del Principe.

XXXIX. Lo stato non à forse tanto bisogno di milizie, quanto pare che ne abbia della

meno che si tenti per l'avvenire, ordinando lo efficacemente il governo. Il Dottor Zupo Medico dello spedale in Cosenza, e che unisce alle più esatte cognizioni della fisica uguale zelo e costumatezza, potrebbe felicemente attendere a tale oggetto, siccome ancora a notare il carattere delle malattie degli esposti, il risultato della mortalità, le ragioni particolari di questa, ed altre simili vedute, le quali col tempo combinate insieme, potrebbero darci conseguenze accertate ed interessanti.

la lor disciplina . Le continuate ed efficaci riforme ne danno la riprova più incontrastabile . Io non dipingo inutilmente la condizione delle milizie noverose mercenarie e perpetue, i disordini delle quali sono stati più volte rilevati da' politici più zelanti, e da' più industri economisti . Forse la presente costituzione della più parte degli stati Europei diffida di trapiantare nel cuor del soldato lo spirito del cittadino; prevede forse, che il patriottismo sarebbe per lui un nome sterile e vano, e che perciò l'interesse di pochi soldi supplisse viemmeglio il difetto di quello. Io ricordo solamente l'esecuzione del *Deletto*, o delle reclute, per cui tuttoggiorno si mettono in opera tutti gl'inganni possibili, per aggirare la gente semplice, e perciò la meno destinata al presente mistero dell'armi; ond'è che la più parte di questi sedotti dalle false promesse, dalla frode mascherata, e da un certo spirito di aria brava, si trovano soldati senza saperlo, od essere idonei. XL

XL. Più sorprendente è questo disordine, qualora si considera, che la gente addestra alle campagne è quella per ordinario, che più v'incampa, onde nasce un doppio male: 1. le campagne mancano di braccio, comechè avessero preciso bisogno di moltiplicarne il numero: 2. e la milizia à la gente più inetta al suo uso, come quella che vi à pensato il meno possibile. Di qui sono le infinite difficoltà, che incontra il disciplinato militare nell'addestrate siffatte persone alla facilità delle mosse, ed alle più regolari esecuzioni della tattica. È di vero quanta pena, per addizzare un'uomo incurvato per tanti anni à guidare il giogo, à maneggiar la vanga, à non sentire voce alcuna di disciplina, indurito insomma ad abitudini affatto contrarie a quelle, che il piano della presente milizia esige da lui? Non è più la cruda e difficile robustezza di corpo, non è la statura barbarica e gigantesca; è la disciplina, è la prontezza, è la energia dello spirito, che a nostri

sti giorni costituisca il bravo soldato. Viederò una volta le libere e virtuose campagne e i soldati più scelti e più valorosi; ma da più tempo anno esse infelicemente degenerato. Ci si dia il permesso di dirlo: l'uomo di campagna, e lo schiavo sono per noi perfetti sinonimi.

X XLII. Che se poi si considera quell'altra moltitudine di soldati, che si arruolano senza inganni, ma spontaneamente; forse gli troveremo i più dispreggevoli per la loro scostumatezza. Domina una perniciosa opinione nella viziosa gioventù, cioè che il mestieri dell'armi possa favorire la loro oziosità e le loro insolenze; ond'è che per ordinario vi concorrono i rei di alcuni delitti, i debitori insolventi, i disertori degli altri eserciti, i più discoli insomma tra' cittadini. Per conseguenza i vizii da una parte, e l'ozio dall'altra gli divorano, ed ammalano in modo, che sono i primi a perdere l'uso delle forze fisiche nell'

età più giovanile e più fresca; siccome ne sono pruova incontrastabile insieme e rattristante il novero infinito degl'invalidi, e la qualità degl'infermi, che ammorbano ordinariamente gli spedali militari.

XLIII. Or non è la cosa la più inconseguente, che lo stato sia servito da persone, che principiano dall'offendere i propri dritti, per garantire quelli del pubblico? Si a bisogno di cittadini cattivi, per averne buoni soldati? e quale speranza di successo potremo avere sopra individui di cotesta natura? Di qui è, che i buoni anno quasi in orrore il servizio dell'armi; e le famiglie piangono i loro figli come perduti, ove si ascrivono ad un mestieri il più onorevole e il più rilevante; che tal'è quello di difendere colla propria la vita di tutto il corpo politico.

XLIII. Io posso presentate un'esempio di quanto dico, nelle reclute fatte per le milizie urbane e provinciali, il cui sistema bene im-

maginato è per altro degno dell'autore e del secolo: come quello che mira ad accrescer le forze della milizia, senza diminuire il travaglio delle campagne, od arrestare il corso dell'industrie e delle arti. Ma perchè quello stesso Genio, che propone un piano sì nobile non è per ordinario nelle circostanze di eseguirlo sotto il suo sguardo profondo e calcolatore? Noi forse vedremo i di lui progressi correr di paro con quelli della marina, la quale come per incantesimo veggiamo di giorno in giorno forgere ed ampliarsi. Pure se nelle prime intraprese non tutte possono prevedersi le loro più remote conseguenze, è in dovere ogni buon cittadino di rilevarle, per essere dal governo opportunamente rettificate o recise.

X XLIV. La più parte degli individui destinata a' più necessari lavori della campagna immaginò delle vane e speciose lusinghe nel dare il nome alla detta milizia provinciale. E perciò forse veggiam di presente, ch'eglino con una sulli-

6-2-

tenza, quali prerari non sono ne' buoni lavoratori, ne mezzani soldati; non sapendo fra l'incertezza a qual destino unicamente abbandonarsi: a ciò per il contraddittori sentimenti, che spirano a' nostri giorni gl'istromenti servili della campagna, e quelli della milizia. Posso dappoi contestare, ch'essi temono di essere impiegati a quello, di cui maggiormente potesse abbisognare lo stato; e perciò pagherebbero che anche si sia, purchè si vedessero liberi da quella catena, alla quale portero l'incerto piede.

XLV. Il resto poi è la gioventù più scapestrata, che col pretesto dell'armi a moltiplicate violenze e i disordini; ond'è che per ordinario lo stato compra i mali di questa specie da coloro, che particolarmente dovrebbero garantirlo. La Segreteria di guerra e marina va i frequenti e forti riclami, che fanno i popoli per gli insulti, che di continuo ricevono da costoro, i quali impunemente imperversano a danno degli altri, tra per essere esenti dall'inquisizione del foro civile, e per esser lontani dagli opportuni ispettori, che veglino più dappresso

D

sa la loro concotta. Quindi è che abusano non-
no le precise determinazioni del Sovrano del-
le loro prerogative; ed usano per lo contrario
di quelle insultanti maniere, che distruggendo
i più preziosi vincoli della civile concordia, ren-
dono il cittadino nemico del soldato, e convertono
i difensori della patria in oppressori del popolo.

XLVI. Comprendo bene che sia sempre cosa
utile, e qualche volta necessaria, che si purghi
la popolazione di certi individui, che colla di-
sciplina della milizia possano alquanto correg-
gersi e moderarsi; ma comprendo ancora che
sia molto scandaloso, che la classe più feccia,
più patriottica, più necessaria alla Maestà del
RE, ed alla conservazione dello stato deb-
ba essere quasi tutta formata da così fatta ge-
nerazione, in cui la effeminata mollezza, e la
vana bravura tengono il luogo del valore e
dell'arduezza, e la di cui virtù dee solamente
sperarsi dall'uso dispotico del bastone, che per
ragione e per isperienza non fa che schiavi fur-
bi e vilissimi; cioè i più nocivi animali, che
nutrisca: sua rovina una società ragionevole.

XLVII.

XLVII. Or tali gravissimi sconci possono, se
non in tutto, in grandissima parte impedirsi,
solo che si destini l'impiego dell'anni agli in-
dividui più scelti, che sollevi l'orfano trofeo.
Ma qui non si arrestano i molti e grandi van-
taggi che se ne potrebbero ritrarre. Giove-
netti imparerebbero qualche arte meccanica, e
specialmente di quelle, che più sono acconce
per la milizia, e sotto sugli anni 18. si adre-
verebbero al servizio di questa; poichè abbiano
ancora imparato il catechismo de' doveri del
valoroso soldato combinati con quelli dell'or-
tino cittadino. Così ben presto la casa più si
sgraverebbe del loro peso, e la milizia avrebbe
le più brave e più scelte reclute, quando a
non altro, a solo oggetto di trovarsi in una età,
per dir così, modificabile all'infinito, e la più
susceptibile di qualunque impressione, che far
debba in essoloro la presente militar disciplina.

XLVIII. Ma quel che più rileva, sarebbe il
divenir questa gente la più attaccata al Sovra-
no e allo stato, da cui riconosce più diretta-
mente la educazione e la sussistenza. La più
par

D 2

Bar

X

Rousseau

parte dell' Europa ci mostra i presenti popoli niente divoti all' interesse generale, o sia alla vera virtù, per cui si sostiene ogni specie di società; / chechè ne dica / il Signor di Montesquieu. Manca agli uni, per essere troppo concentrati a se stessi; manca agli altri, per troppo estendere il sentimento di umanità. Il perchè il nome di virtù è un' ente di ragione senza realtà, o non è attività, per avere moltissima estensione. L' amor della patria si fa consistere nell' idolatrare i mali, non già nella loro totale estirpazione. Or per far sì, che si ami la patria con un' amore utile e necessario, bisogna maneggiare quelle medesime passioni d' interesse, che lo viziano e lo distruggono. La più parte de' popoli gode i vantaggi della società senza saperlo; ma quella che è allestita e sostenuta dallo stato, tutto giorno gli riconosce immediatamente dalla benefica mano di lui. Giovani stratti dall' amore de' genitori, congiunti, e simili, che non conoscono; ed invece occupati dallo stato, e dal Sovrano per gli stessi combinati motivi, che

che ordinariamente gli attaccavano a quelli, faranno obbligati naturalmente ad attaccarsi al nome e servizio di questi, da cui solo riconoscono e sperimentano continuamente i benefici e la vita.

XLIX Si darebbe ancora un passo d' più, cioè togliere a questo modo quella opinione forse quanto sinistra, altrettanto ingiusta ed irragionevole, colla quale si punisce la innocenza degli esposti, invece di punire la crudeltà de' loro genitori. E da considerarsi meno il Signor D. Aembert, perchè forse una simil fortuna? A riparare un tale disordine, l' onore del servizio, a cui sarebbero coloro chiamati, potrebbe scancellare agli occhi del popolo barbaro e inconsequente quella specie d' infamia, non meritata, che le stesse leggi anno altre volte preparata o preferita a quegli' infelici, i quali anno, come tutti gli altri cittadini, un egual dritto all' onore, come alla vita. Sogliono essi chiamarsi *figli della Madonna*; ma un titolo, tanto religioso quanto enfatico, a servizio piuttosto a conciliar loro pietà, che a loro rendere quell' onore, che senza colpa si trovavano aver

aver perduto. Forse il chiamarli *figli dello Stato e della Corona*, potrebbe finalmente esercitargli da una pena originale, che non anno meritata, e che spesso facendogli cadere in una specie di avvilimento, gli rende inetti o maligni, e perciò i più cattivi cittadini, che avesse lo Stato.

XII L. Concorrono poi delle giuste ragioni a proporre un cotal progetto per la casa di educazione della Calabria, che per qualunque della capitale. Perocchè in questa non mancano arti varie, e tutte utili, per le combinazioni del luogo, che possano esercitare la gioventù; e gli esposti sogliono essere per ordinario di ragionevol salute, e quindi non molto adatti al mestiere dell'armi per le cagioni generali, che più ammoliscono gli abitanti; e per le cagioni particolari, che popolano gli orfanotrofi: essendo gli esposti ordinariamente mandati da bordelli viziosi ed infami.

LL All'incontro e l'uno e l'altro motivo non concorrono sì facilmente nelle provincie, e specialmente nelle Calabrie, ove la varietà dell'arti, per l'uso minore del lusso, è in ragione

ne invera della natural robustezza degli abitanti: ed ove i fanciulli sono esposti per ordinario più dalla miseria, che dal libertinaggio; e questo medesimo non potendo essere così infetto ed accagionato, come l'è nella capitale, non può mandarci esposti molto languidi ed infermicci.

LII. Tralascio poi le cagioni particolari, le quali, par, che debbano richiamare un tale stabilimento più nella Calabria, che altrove. Non sono chimeriche illusioni: la energia ed il talento di questa parte del Regno forse la più utile e la più trascurata, son troppo noti, perchè io mi affanni a dimostrarlo. Il clima, il terreno, la taglia, la vivezza degli occhi, gli stessi vizii caratteristici ne sono argomenti dimostrativi ed incontrastabili. La loro irritabilità, la loro ferocia, la loro durezza medesima sono una conseguenza della loro energia mal regolata, anzi del tutto negletta e spesso ingiustamente derisa. Io potrei qui ricordare il numero, ed analizzare la stessa qualità de' malviventi, che la Calabria, sieno qualunque le cagioni fisiche e politiche.

politiche , infelicemente produce e nutrice .
 Seventi volte si ammira in essi un carattere sostenuto di arditezza straordinaria , che se fosse accompagnata dal successo delle combinazioni estemporanee , le quali ordinariamente non si sanno da loro misurare e fissare , costituirebbe il grado di quell' eroismo più sorprendente , che utile , che ammiriamo talvolta negli Alessandri e ne' Cesari . Or perchè non dirigere al bene pubblico i semi di questo generoso ardore , che lasciato affatto in sua balia , si esercita giornalmente a danni della pubblica tranquillità e sicurezza ?

LIII. Queste sono le pochissime riflessioni , che nelle presenti circostanze mi è fatto un dovere di ricordare , affinchè inviti l'attenzione del Governo ad approfondarle , correggerle , o condannarle : sicuro che non sarà condannata la intenzione innocente d' un patriota ; e che qualunque deliberazione sia presa da' lumi superiori di quello , sarà sempre la sola utilità dello stato , la maggior gloria del PRINCIPE , il compimento medesimo de' miei doveri .